

Umberto De Giovannangeli

I loro volti dominano le prime pagine dei maggiori quotidiani d'Israele. Volti di nemici storici, in galera da anni. Ma da ieri, volti di uomini rimessi in libertà in nome di una volontà di pace che torna a materializzarsi nella martoriata Terra Santa. Il giorno dopo il vertice fra il premier Ariel Sharon e Mahmud Abbas (Abu Mazen) israeliani e palestinesi concordano almeno su due punti: che i colloqui sono stati «molto positivi» e che dopo le dichiarazioni di principio è giunto il momento di vedere primi passi concreti sul terreno. È un passo significativo compiuto da Ariel Sharon riguarda la questione dei prigionieri, forse la più acuta e sentita fra i palestinesi dei Territori. L'altro ieri Sharon si è impegnato a rilasciarne almeno cento. E tra quei cento vi sono anche due personalità di spicco nell'arcipelago politico palestinese: Abu Sakkar, in carcere da 27 anni, e Tayassar Khaled, un membro del Comitato esecutivo dell'Olp. Un gesto concreto accompagnato da un atto simbolico altrettanto significativo. Nella versione inglese del comunicato ufficiale divulgato dall'ufficio del premier israeliano, i cento sono per la prima volta definiti «prigionieri» e non come in passato - «detenuti». Un passo verso le posizioni palestinesi che vedono in loro «soldati» - sia pure senza divisa - caduti nelle mani del nemico. Proprio fra costoro Abu Mazen cerca adesso di rastrellare sostegni al Tracciato di pace.

Se la questione dei prigionieri sta a cuore ai palestinesi, altrettanta importanza ha per Israele la sicurezza. Abu Mazen ha espresso la speranza di riuscire ad ottenere entro mercoledì - giorno del vertice a tre di Aqaba con il presidente George W. Bush - l'impegno di vari gruppi armati dell'Intifada a sospendere gli attacchi. La revisione dei comandanti dei servizi di sicurezza è in corso. In questo contesto, stando a fonti vicine al premier palestinese, il capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania Zuheir Manasra (legato al presidente dell'Anp Yasser Arafat) dovrebbe essere sostituito con una persona legata al premier.

Allentare la morsa nei Territori: era una delle richieste più pressanti avanzata da Abu Mazen a Sharon. Ed anche su questo piano, la risposta israeliana è sta-

“ Venticinquemila palestinesi potranno tornare a lavorare in Israele Rilasciato Khaled uno dei capi dell'Olp in carcere da sei mesi ”



Si lavora ad una dichiarazione congiunta da portare al summit in Giordania Kamikaze ucciso nella Striscia di Gaza ”

Sharon riapre i Territori e libera i prigionieri

Accolte le richieste di Abu Mazen. Il premier palestinese: in tre settimane controllerò Gaza



Un giovane palestinese a un posto di controllo

ta incoraggiante. Terminate le grandi reate a Jenin e a Tulkarem, le truppe di Tsahal hanno abbandonato in serata tutte le città cisgiordane e si sono attestate in zone periferiche. La richiesta dei palestinesi di «non vedere carri armati nelle

strade», viene rispettata. «Spero che non sarete più chiamati a tornare a Tulkarem», ha detto ieri ad una unità di paracadutisti reduce da quella città il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. Ma in caso di allarme-attentati - chiri-

se - Israele non esiterebbe a penetrare ancora in aree palestinesi per catturare in tempo gli aspiranti kamikaze. Uno di questi è stato intercettato l'altra notte a sud di Gaza: i proiettili dei soldati hanno fatto esplodere il suo corpetto esplosivo,

riferisce un portavoce di Tsahal. Comunque sia, ha ribadito il ministro degli Esteri Silvan Shalom in un incontro con il corpo diplomatico, «in nessun caso Israele accetterà mai di restare in ostaggio di Hamas e della Jihad islamica». Non basta che quei gruppi cessino gli attentati. Essi, insiste Shalom, vanno neutralizzati, smantellati. Un impegno rilanciato da Abu Mazen. In un'intervista rilasciata alla Tv di Stato israeliana, il premier annuncia che entro tre settimane i palestinesi saranno in grado di assumere le proprie responsabilità di sicurezza nella Striscia di Gaza. «Israelliani e palestinesi - sottolinea Abu Mazen - hanno compreso che la violenza non conduce a niente».

Migliore le condizioni di vita della popolazione dei Territori: un interesse che, per ragioni diverse, unisce Abu Mazen e Sharon. Israele ha deciso di dare ossigeno alla popolazione palestinese tornando ad ammettere nel proprio territorio - probabilmente a partire da domani - 25mila pendolari. Riprenderanno anche i versamenti di Israele alle casse - «agonizzanti» - dell'Anp, sospesi unilateralmente all'inizio della seconda Intifada «per evitare che quei fondi raggiungano i gruppi armati della rivolta». Si tratta di prelievi fiscali e di dazi doganali che adesso saranno inoltrati al ministro delle Finanze Salam Fayyad con tranches mensili di 150 milioni di shekel, circa 30 milioni di dollari. Agevolazioni saranno inoltre garantite agli spostamenti di ottomila uomini d'affari palestinesi. Passi concreti che avvicinano le parti al vertice di Aqaba, in vista del quale israeliani e palestinesi - rivela il ministro degli Esteri dell'Anp Nabil Shaath - sono impegnati nella messa a punto di una dichiarazione di «mutuo riconoscimento», di «rinuncia alla violenza» e di «adempimento al Tracciato di pace». Gli aspetti tecnici del vertice sono stati affrontati ieri con Shalom da due missari statunitensi, William Burns ed Elliott Abrahams. Fra gli argomenti toccati, anche quello degli ispettori statunitensi in arrivo nella zona per monitorare la graduale e progressiva realizzazione del Tracciato. Un obiettivo condiviso da Arafat: «Il presidente Arafat approva gli sforzi di Abu Mazen e conferma che la "road map" sarà applicata immediatamente», annuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Inamobile rais.

l'intervista

Avi Pazner

portavoce di Sharon

«Le misure già adottate e quelle che abbiamo intenzione di prendere nei prossimi giorni testimoniano la volontà concreta d'Israele di supportare il Tracciato di pace del Quartetto. Le nostre aperture, tanto più significative perché prese da uno Stato in guerra contro il terrorismo, devono ora essere corrisposte da un analogo impegno del governo palestinese nel disarmare le milizie dell'Intifada». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi. Sulla lotta al terrorismo - sottolinea Pazner - «la posizione d'Israele è in totale sintonia con quella degli Stati Uniti: non basta il cessate il fuoco, occorre agire per smantellare le organizzazioni terroristiche, confiscare tutte le armi illegali e porre fine all'incita-

mento alla violenza da parte dell'Autorità palestinese».

Qual è il segno politico delle misure adottate da Israele all'indomani dell'incontro tra Ariel Sharon e Abu Mazen?

«È l'ennesima dimostrazione della volontà d'Israele di raggiungere una pace nella sicurezza. D'altro canto, anche nei momenti più aspri del-

Ci aspettiamo un analogo impegno da parte di Abu Mazen Non basterà una semplice tregua ”

la nostra lotta al terrorismo abbiamo sempre cercato di alleviare le sofferenze della popolazione civile. Le misure adottate vanno in questa direzione».

Queste misure sono anche un'apertura di credito al premier palestinese Abu Mazen?

«Abbiamo apprezzato l'impegno enunciato da Abu Mazen a disarmare le milizie palestinesi e la sua autocritica sulle conseguenze nefaste, non solo per Israele ma anche per la popolazione palestinese, della rivolta armata, dimostrando una lungimiranza del tutto assente in Yasser Arafat. Ora attendiamo che questi impegni si traducano in atti concreti, perché è sugli atti e non sulle parole che uno statista va valutato».

Abu Mazen si è detto ottimista sulla possibilità di raggiun-

gere una intesa con Hamas per un cessate il fuoco. Qual è la posizione d'Israele?

«È la stessa manifestata dagli Stati Uniti. Il cessate il fuoco non basta. Ciò che ci attendiamo dal governo palestinese sono misure concrete che portino allo smantellamento delle organizzazioni terroristiche a alla confisca di tutte le armi illegali. Se il governo del premier Abu Mazen otterrà risultati concreti in questo campo, Israele è pronto ad avviare negoziati politici per la creazione di uno Stato palestinese».

Uno Stato che l'estrema destra israeliana giudica un pericolo mortale.

«Israele è una democrazia matura, purtroppo l'unica nella Regione. Le elezioni del 28 gennaio hanno decretato uno straordinario successo

per il primo ministro Ariel Sharon e per la politica da lui perseguita. Sharon non ha mai nascosto che il suo obiettivo era quello di realizzare una pace nella sicurezza e che per raggiungerlo Israele doveva mettere in conto anche dolorosi sacrifici. Questa linea è stata premiata dagli elettori e in democrazia il consenso popolare è decisivo. Su un punto, però, Sharon non ha accettato né accetterà mai compromessi: ed è sulla sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini. Non discuteremo mai sotto il ricatto terrorista così come non ritorneremo alle frontiere del 1967. La nostra sicurezza non è materia negoziabile ed è per garantirla al meglio che abbiamo presentato le osservazioni alla "road map" accolte dagli Stati Uniti».

Una «road map» avversata an-

che dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa».

«Un'organizzazione terroristica alle dirette dipendenze di Yasser Arafat. Una prova in più della sua totale inaffidabilità. Non abbiamo cambiato idea: Arafat resta il più serio ostacolo sul cammino della pace e la sua uscita di scena non potrà che giovare ad un rilancio del dialogo e della

Abbiamo apprezzato la sua volontà di disarmare le milizie Dimostra una lungimiranza assente in Arafat ”

trattativa».

Un giudizio non condiviso da molti leader europei.

«Continuare a legittimare Arafat è segno di grave miopia politica che certo non aiuta l'affermarsi di una nuova e più responsabile classe dirigente palestinese».

Cosa si attende Israele dalla missione in Medio Oriente di George W. Bush?

«Il presidente Bush ha aperto la strada alla costruzione di un nuovo Medio Oriente con la guerra di liberazione dell'Iraq e l'abbattimento del regime sanguinario di Saddam Hussein, tra i più munifici sostenitori del terrorismo mediorientale. Il presidente Bush intende ora consolidare una prospettiva di pace nella Regione. Un obiettivo pienamente condiviso da Israele». **u.d.g.**

Alfio Bernabei

LONDRA Legato, imbavagliato, messo dentro una rete e sbattuto per aria a dondolare nel vuoto da una gru fissata al carro attrezzi. È una delle foto che sono state sequestrate dalla polizia ad un soldato inglese, parte di una sequenza agghiacciante che presenterebbe scene di torture inflitte a prigionieri di guerra iracheni finiti nelle mani dei soldati britannici vicino a Bassora.

Il soldato presunto autore degli scatti è stato arrestato. Il ministero della Difesa ha aperto un'inchiesta. Il nome del militare non è stato reso noto, ma si sa che appartiene al reggimento dei fucilieri che vengono anche soprannominati «desert rats», topi del deserto. Per ironia della sorte appena l'altro giorno, durante la sua visita a Bassora, il primo ministro Tony Blair ha parlato proprio in mezzo ai soldati che controllano quella zona lodandone la bravura e citandoli come esempio di buon comportamento. «Non c'è assolutamente nessun dubbio sul vostro coraggio, professionalità e dedizione all'arma», ha detto il premier, pur già perfettamente consapevole che esistono pesanti accuse di maltrattamento inflitto contro prigionieri ci-

vili. Lo stesso colonnello comandante Tim Collins, diventato il più famoso soldato inglese di questa seconda guerra del Golfo per via del discorso trasmesso che fece ai suoi 650 soldati alla vigilia del conflitto, è attualmente sotto investigazione. È stato denunciato per aver maltrattato e picchiato dei prigionieri iracheni. Avrebbe anche inscenato una finta esecuzione mentre alcuni prigionieri avevano bende agli occhi. Si parla di infrazioni ai regolamenti della convenzione di Ginevra. Amnesty International sta raccogliendo i dati.

La notizia della scoperta di fotografie che presentano scene di tortura è venuta alla luce quando gli impiegati di un laboratorio che sviluppa rullini nella cittadina di Tamworth, a nord di Londra, hanno telefonato alla polizia. Si sono trovati tra le mani una sequenza che riprendeva, scatto dopo scatto, soldati inglesi che maltrattavano dei

Soldato iracheno torturato: arrestato militare inglese

A inchiodarlo alcune foto, denunciate dal laboratorio che le ha sviluppate. Londra apre un'inchiesta

Missione Iraq, verso le acque del Golfo tre navi militari italiane

Inizia la missione italiana in Iraq. Il gruppo navale italiano costituito dal pattugliatore Cigala Fulgosi e dai cacciamine Chioggia e Viareggio ha lasciato il porto di Al Manamah, nel Baharin, per dirigersi verso le acque del Golfo. La notizia è stata diffusa dal ministero della Difesa. Con la partenza delle tre navi comincia l'operazione denominata «Antica Babilonia» che prevede, in tempi brevi, l'invio di circa tremila militari nell'ambito della missione di «stabilizzazione» decisa dagli americani. Il gruppo navale, comandato dal capitano di fregata Maurizio La Puca, con 140 uomini di equipaggio, «concorrerà - recita la nota licenziata dalla Difesa - a garantire la sicurezza della navigazione negli accessi ed ancoraggi dei porti ed approdi dell'area settentrionale del Golfo Persico». In particolare, le navi «assicureranno - dice ancora il ministero - nell'ambito dell'operazione «antica Babilonia», la bonifica da eventuali mine navali e ordigni bellici e guideranno il traffico navale su rotte e

ancoraggi controllati e sicuri».

Entro la prima decade del mese di giugno al gruppo navale si aggiungerà anche la nave da trasporto San Giusto (tra l'altro dotata di un attrezzato ospedale), che lascerà l'Italia «nei prossimi giorni».

Il pattugliatore Cigala Fulgosi sarà sede di comando del gruppo navale e garantirà protezione e supporto ai cacciamine. Le tre navi si trovano già nelle acque del Golfo Persico, dopo aver partecipato all'Idex 2003 (una mostra internazionale di materiali per la difesa) di Abu Dabi e ad un'esercitazione di contromisure mine con unità di altre marine militari che si trovano nell'area.

Prossimamente si metteranno in viaggio per l'Iraq meridionale anche i carabinieri e i soldati destinati alla missione di «stabilizzazione». Finora tuttavia il governo non ha ancora approvato il decreto per finanziare la missione.

prigionieri civili caduti nelle loro mani. Sono rimasti scioccati quando hanno visto che nel contesto delle torture i soldati si eccitavano sessualmente tra di loro commettendo atti di libidine.

La polizia ha sequestrato le foto dal laboratorio ed ha arrestato il soldato che le aveva consegnate per lo sviluppo. Il militare è basato normalmente a Celle, in Germania, ma era arrivato in licenza nella sua città natale di Tamworth dopo aver combattuto in Iraq.

Adesso deve spiegare se è stato lui a scattare le foto o se ha consegnato un rullino scattato da altri. In ogni caso dovrà raccontare come si sono svolti i fatti che evidentemente coinvolgono altri commilitoni. Uno dei funzionari del ministero della Difesa incaricati di mandare avanti l'inchiesta ha detto: «Siamo scioccati da queste foto. Andremo fino in fondo per scoprire la verità». Riferendosi alla se-

quenza del prigioniero sospeso nel vuoto da una gru ha detto: «Siamo convinti che il prigioniero fosse vivo. Deve essersi trattato di una scena terribile». C'è evidente imbarazzo anche negli ambienti di governo. Tutto lascia pensare che, per attuire il colpo che una notizia del genere avrebbe suscitato sull'opinione pubblica se fosse apparsa su uno dei principali giornali corredata dalle immagini delle torture, qualcuno l'abbia deliberatamente consegnata al Sun, il quotidiano più patriottico e più pro-Blair del magnate Rupert Murdoch che per lealtà al governo ha deciso di mettere in risalto l'episodio, senza però pubblicare nessuna delle immagini.

Quanto alle accuse rivolte al colonnello Collins, gli inquirenti continuano ad esaminare il rapporto contro di lui dal maggiore americano Re Biastre. Collins avrebbe aggredito, preso a calci e minacciato di morte dei prigionieri civili iracheni. In un'occasione avrebbe fatto irruzione in casa di un irakeno a Bassora sospettato di nascondere armi. Lo avrebbe picchiato in testa con l'impugnatura della pistola, quindi avrebbe sparato colpi vicini ai piedi di suo figlio. Più tardi Collins avrebbe inscenato una finta esecuzione dando ordine ai suoi soldati di uccidere i prigionieri.